

Chiesto l'ergastolo per Branko «Violento e accecato dall'odio»

Il 38enne sparò a Domenico Durdevic, che morì. La difesa: «Agì per difendersi»

TREVISO Violento e «machista», accecato dall'acrimonia nei confronti di Riccardo, figlio della vittima, che aveva avuto una relazione con la sua ex moglie. Oppure, come sostiene la difesa affidata all'avvocato Alessandra Nava, era un uomo oppresso dai comportamenti della famiglia Durdevic, esasperato e persino spaventato dalla persecuzione di chi voleva a tutti i costi avere la figlia della compagna, avuta proprio da Riccardo. Il 14 aprile sarà il giorno in cui sapremo a quale delle due versioni avrà creduto la Corte d'Assise di Treviso, chiamata alla sentenza nel processo a Branko Durdevic, il 38enne rom accusato dell'omicidio aggravato dalla premeditazione, dello zio Domenico «Joco» Durdevic, 53enne di Treviso, avvenuto l'8 febbraio 2021 a Borgo Capriolo, e per i tentati omicidi (anche questi premeditati, secondo l'accusa) del genero della vittima Giampiero Petricciolo, della moglie di Joco, Vera Olah, e della figlia Samantha Durdevic. Alla fine di una lunga aringa accusatoria il pubblico ministero Gabriella Cama ha



chiesto nei confronti del 38enne l'ergastolo, con un anno di isolamento diurno. La difesa ha invece invocato l'omicidio colposo, la cancellazione di tutte le aggravanti (in primis la premeditazione), o, in subordine, l'omicidio preterintenzionale. Il pm ha ripercorso le tappe che hanno portato alla sparatoria il cui esito, circa un mese

Nipote e zio
Sopra Branko Durdevic, 38 anni. A lato Domenico «Joco», 53 anni, freddato a colpi di pistola a Borgo Capriolo



dopo dai fatti, fu tragico: Domenico Durdevic cadde ferito alla testa da un colpo di pistola sparato da Branko e morì qualche settimana dopo il ricovero. Cama ha quindi ritracciato i rapporti deteriorati tra i due nuclei familiari (tra loro imparentati), fatti di tensioni per la gestione dei figli di Sharon Salvi, la ex moglie di Riccardo Durdevic ma soprattutto la nuova fidanzata di Branko Durdevic. E quest'ultimo era accecato dall'odio verso Riccardo, protagonista del tradimento della moglie. È questo clima di acrimonia e vendetta che, secondo il pubblico ministero, farebbe da sfondo all'omicidio, «annunciato» da alcuni video minacciosi realizzati su Facebook proprio dal presunto assassino, nei quali avrebbe intimidito Joco e la sua famiglia, invitandoli a stare lontano da lui, dalla compagna e dalla figlia di lei (gli altri due figli erano invece stati dati ai nonni paterni). Neppure l'intervento degli anziani rom era riuscito a calmare le acque fino a quell'8 febbraio, in cui Joco e i parenti più stretti si recarono nella casa di Borgo Ca-

priolo per prelevare la bambina ma trovarono soltanto Branko, che avrebbe aperto il fuoco. L'avvocato Nava ha invece argomentato sulla situazione di esasperazione che viveva il 38enne, «braccato» dalla vittima e dalla sua famiglia che non volevano vedere la nipotina essere cresciuta da un altro uomo che non fosse il padre e per questo ne avrebbero preteso la consegna. L'8 febbraio Branko avrebbe avuto paura per la sua incolumità: questo spiegherebbe i colpi di pistola sparati - per la difesa erano solo un avvertimento - verso Domenico Durdevic e gli altri parenti. E il proiettile che ha centrato il 53enne alla testa sarebbe arrivato al bersaglio soltanto di rimbalzo, come confermerebbe l'esame balistico fatto fare proprio dalla difesa. Francesco Murgia, avvocato di parte civile (la famiglia Durdevic e le vittime del tentato omicidio) ha chiesto per i suoi assistiti un risarcimento che di oltre un milione e mezzo di euro.

Denis Barea
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre notizie in breve

Colle Umberto, scoppia la gomma e il Tir si rovescia col carico di farina

Strada chiusa per diverse ore, alcuni danni ai cartelli stradali ma quasi miracolosamente nessun ferito. È il bilancio dell'incidente, per fortuna solo spettacolare, avvenuto nel pomeriggio di ieri in via Pin delle Portelle a Colle Umberto. Un camion cisterna (trasportava farina che non è però andata dispersa) è uscito di strada sbandando verso destra, ribaltandosi su un fianco dopo aver divelto un cartello stradale. Il mezzo pesante è rimasto di traverso sulla carreggiata, bloccando di fatto la circolazione che collega la Pontebbana alla provinciale 71. A causare l'incidente potrebbe essere stato lo scoppio di una gomma del rimorchio.



L'autista è rimasto illeso ed è uscito sulle sue gambe dal mezzo: è stato visitato ugualmente dal Suem 118 ma non è stato necessario ricoverarlo. In via Pin delle Portelle sono giunti i vigili del fuoco e la polizia stradale che ha dovuto deviare la circolazione di auto e camion verso Cordignano. Il traffico è ripreso regolare solo nel tardo pomeriggio: per la rimozione del Tir è intervenuta la gru di un'azienda. (ni.ro.)

Treviso, investito sulle strisce E un'auto finisce fuori strada

Se l'è cavata con un forte spavento e lesioni non gravi il protagonista di un incidente avvenuto attorno alle 10.30 di ieri in viale Montegrappa a Treviso. Un uomo, A.A. di 84 anni, è stato investito da una Ford Kuga condotta da un 59enne di Villorba mentre stava attraversando sulle strisce. L'anziano è stato soccorso dal Suem 118. Per i rilievi di legge sono giunti gli agenti della polizia locale del nucleo infortunistica. In mattinata un altro incidente si è verificato in via Sant'Antonino all'incrocio con via Sabatucci (di fronte al ristorante Braci e abbracci), con un'auto finita fuori strada. L'automobilista è rimasto illeso ma si sono formate lunghe code per consentire soccorsi e rilievi. Alla base del sinistro forse un malore. Resta intanto grave l'89enne che attorno alle 12 di mercoledì è stato travolto mentre era in sella alla sua bici a Crespignaga di Maser. (ni.ro.)

De. Bar.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La folle corsa lungo il Terraglio

Nel mirino
Ronnie Levacovic, 26 anni, potrebbe ora chiedere una pena alternativa al carcere: gli arresti domiciliari o, con più probabilità, l'affidamento ai servizi sociali



Travolse le due amiche: patteggiava 3 anni e 4 mesi

Levacovic e l'accusa di duplice omicidio stradale

PREGANZIOL Tre anni e quattro mesi per un duplice omicidio stradale, aggravato dal fatto di essersi messo al volante con un tasso alcolico risultato di 1,05 grammi per litro di sangue, oltre il doppio del limite consentito. Ronnie Levacovic, il 26enne rom che il 24 marzo del 2022 lungo il Terraglio, a Preganzio, ha tamponato violentemente la Citroën C1 con dentro Mara Visentin e Miriam Cappelletto, morte sul colpo, se l'è cavata in fondo con un po'. La difesa, affidata all'avvocato Francesco Murgia, e la Procura di Treviso si sono accordati, di fronte al giudice per l'udienza preliminare Piera De Stafani, per una applicazione della pena di 5 anni, riconosciute le circostanze generiche e il fatto che le due vittime sono state risarcite, anche se in realtà i parenti di Miriam Cappelletto sono ancora in trattativa con l'assicurazione. Grazie alla riduzione prevista per il patteggiamento non soltanto Ronnie ha goduto di uno sconto pari ad un terzo della pena complessiva ma ora potrà anche chiedere una misura alternativa al carcere, che va dagli arresti domiciliari alla più probabile richiesta di affidamento ai servizi sociali.

Presente in aula anche l'avvocato Andrea Piccoli, il legale che lo Studio 3A, specializzato in risarcimenti, aveva messo a disposizione dei Mara Visentin, che oggi hanno preferito non esprimersi sull'esito dell'udienza. Si chiude così la vicenda riguardante il terribile incidente avvenuto lungo il Terraglio, poco lontano dalla sala bingo dove le due vittime aveva trascorso la serata e da dove stavano tornando a casa a Preganzio. Quella sera Levacovic, rimasto gravemente ferito nel sinistro, era alla guida della sua Bmw in stato di alterazione alcolica. Le indagini, condotte dai carabinieri di Treviso avevano appurato che, con i freni inibitori ridotti ai minimi termini, Levacovic avrebbe affrontato la strada a tutta velocità fino ad incrociare la Citroën C1 con a bordo la Visentin e la Cappelletto. Il tamponamento sarebbe avvenuto per non aver rispettato le distanze di sicurezza tra i veicoli e l'impatto sarebbe stato talmente forte (almeno a 125 chilometri all'ora) al punto che la Bmw avrebbe «marchiato» il retro dell'utilitaria lasciando impressa la targa anteriore.

De. Bar.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giovane di Farra era anche ubriaco

La vittima
Mattia Guarnieri, papà di 35 anni, non sopravvisse alle gravi ferite riportate nello schianto, avvenuto lo scorso agosto a Bergantino, piccolo centro in provincia di Rovigo



Uccise il collega ribaltandosi a 200 all'ora: sarà processato

L'incidente in un tratto cittadino con il limite di 50

FARRA DI SOLIGO Ha sfrecciato all'incredibile velocità 200 chilometri all'ora nel centro di Bergantino, un paese di provincia di Rovigo, attraversando come un bolide di Formula 1 una strada che ha il limite a 50. Poi la tragedia: nel momento in cui la sua macchina, una Bmw 320, doveva affrontare una curva a sinistra ha perso il controllo del veicolo, ribaltandosi più volte. Nel tremendo incidente aveva perso la vita Mattia Guarnieri, roditore di 35 anni, che era un collega di lavoro del guidatore. Il pubblico ministero di Rovigo Andrea Bigliarini ha chiesto il rinvio a giudizio di Stefano Vitali, 28 anni, di Farra di Soligo, chiamato a rispondere del reato di omicidio stradale con l'aggravante della eccessiva velocità e della guida in stato d'ebbrezza. Il giovane infatti è risultato positivo all'alcol test con il valore di 0,72 grammi per litro. Il dramma era accaduto la sera del 2 agosto del 2022. Vitali stava procedendo sulla strada provinciale 25 in direzione Melara-Bergantino alla guida di una potente Bmw 320 D, nella quale c'erano, oltre a Guarnieri (che era sul sedile posteriore), un coetaneo e amico d'infanzia di quest'ultimo, posizio-

nato sul sedile del passeggero anteriore. La macchina, fuoriuscita sulla destra, ha percorso circa 180 metri tra il terreno e il fossato adiacente la sede stradale, girando più volte su se stessa e finendo con l'urtare un terrapieno. Poi è stata nuovamente proiettata verso la strada, dove ha finito la sua folle corsa capottandosi. Una serie di impatti in seguito ai quali Guarnieri ha riportato gravissimi politraumi che gli sono risultati fatali: i sanitari del Suem accorsi sul posto hanno tentato disperatamente di salvarlo, proseguendo a lungo le manovre rianimatorie, ma circa un'ora dopo la mezzanotte hanno dovuto dichiararne il decesso. Miracolosamente illeso, oltre al conducente, l'altro passeggero. Guarnieri, apprezzato tecnico manutentore nello stabilimento della Bormioli Pharma, azienda leader nel settore del packaging farmaceutico in vetro e composti plastici, era conosciuto e ben voluto da tutti. I suoi familiari, la moglie, il figlio di appena 7 anni, il papà e la mamma, si sono affidati allo Studio 3A specializzato in risarcimenti.

De. Bar.
© RIPRODUZIONE RISERVATA